

MEMORIE GEOGRAFICHE

XIII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"
Messina, 1° dicembre 2023

Sud/South

a cura di
Giovanni Messina, Enrico Nicosia e Carmelo Maria Porto



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI
via S. Gallo, 20 - Firenze
2024

Sud/South è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690163

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Domenico De Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Elena Di Blasi (Università di Messina), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Enrico Nicosia (Università di Messina), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Carmelo Maria Porto (Università di Messina), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Alessandro Arangio (Università di Messina), Elena Di Blasi (Università di Messina), Sonia Gambino (Università di Messina), Giovanni Messina (Università di Messina), Nunziata Messina (Università di Messina), Enrico Nicosia (Università di Messina), Carmelo Maria Porto (Università di Messina).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

PAOLO CUTTITTA*

IL MOVIMENTO “REFUGEES IN LIBYA”. SPAZI TRANS-MEDITERRANEI DI SOLIDARIETÀ

1. INTRODUZIONE. – Questo intervento ripercorre alcune tappe della storia delle mobilitazioni autonome di migranti in Libia nell’ultimo ventennio, soffermandosi in particolare sulle recenti esperienze, ancora in evoluzione, del movimento “Refugees in Libya” (RIL), nato a Tripoli nell’autunno del 2021, e della rete di sostegno internazionale “Alliance with Refugees in Libya” (ARIL). Tali pratiche di contestazione dei confini – sintomatiche dell’*agency* e della resistenza delle persone migranti – sono intese come atti di anti-esternalizzazione e contro-esternalizzazione (Cuttitta, 2022), e sono analizzate sia come frutto di diverse forme di solidarietà, sia come generatrici delle stesse e dei relativi spazi. Per solidarietà si intende infatti, con Agustín e Jørgensen (2019), una pratica al tempo stesso relazionale e spaziale, cioè generata da – e generatrice di – spazi relazionali.

L’intervento evidenzia, da un lato, le spazialità e direzionalità che caratterizzano le mobilitazioni autonome dei migranti, dall’altro le dinamiche di solidarietà che da queste scaturiscono, contrapponendo le une e le altre alle spazialità e direzionalità del processo di esternalizzazione dei confini europei.

Esiste ormai una ricca letteratura sui modi in cui i migranti si mobilitano collettivamente per i propri diritti e per costruire autonomamente le loro traiettorie sulla base di una solidarietà endogena, cioè interna al gruppo in questione. Questa letteratura è ancora piuttosto limitata geograficamente ai paesi di destinazione del Nord Globale (Lendaro, 2019; Tyler, 2013), con eccezioni (Creta, 2021; İkizoğlu Erensü, 2016) in numero crescente. Similmente, esiste una ricca letteratura sulle forme di solidarietà esogena, che i migranti ricevono da altri soggetti, con attenzione rivolta soprattutto all’Europa e al Nordamerica ma, in qualche misura, anche ai paesi vicini (Cuttitta *et al.*, 2023; Feischmidt *et al.*, 2019; Johnson, 2015), compresa la Libia (Cuttitta, 2023). Questa letteratura tende però ad assumere la prospettiva degli attori di solidarietà esogena, omettendo o lasciando in secondo piano il ruolo attivo dei migranti.

La ricerca di cui in queste pagine attribuisce centralità non solo allo spazio di confine della Libia, nei suoi vari livelli (dalla scala ridotta dei centri di detenzione a quella nazionale e transnazionale), ma anche e soprattutto ai soggetti che tali spazi abitano, subiscono, creano e trasformano. A partire da tali centralità, la ricerca interroga il concetto di solidarietà e quello di (contro-)esternalizzazione per evidenziare come il movimento dell’esternalizzazione, quello delle persone e quello delle solidarietà si articolino nello spazio (in quello libico come negli altri, internazionali, che con esso interagiscono), vicendevolmente determinandosi e contrapponendosi.

Le fonti, ove non indicato diversamente, sono ventitré interviste orali semi-strutturate e un questionario scritto a risposte aperte, realizzati con persone che hanno partecipato a proteste e mobilitazioni in Libia, rappresentanti di ONG libiche o internazionali, attivisti, ricercatori e giornalisti.

2. LA LIBIA COME SPAZIO DI CONTENIMENTO. – Dagli anni Novanta del secolo scorso la Libia è il principale paese di imbarco di chi tenta di arrivare autonomamente via mare in Europa a dispetto del regime proibizionista instaurato dai decisori politici europei. Essa è perciò anche un obiettivo privilegiato delle politiche europee di esternalizzazione dei controlli delle migrazioni (Bialasiewicz, 2012; Pacciardi e Berndtsson, 2022; Paoletti, 2010).

La Libia è anche una sorta di buco nero: un luogo in cui tutto è possibile, dove le persone migranti si ritrovano invischiate, nel silenzio e lontano dai riflettori, in un circuito di sfruttamento e gravi e sistematiche violenze (schiavitù, sequestri, torture, abusi sessuali, lavori forzati, estorsioni, coscrizione forzata in milizie armate, uccisioni e altre violazioni di diritti fondamentali – cfr. UNHRC, 2023) dal quale è assai problematico uscire, e dal quale le notizie non trapelano o giungono solo con difficoltà (Reporters Without Borders, s.d.). Ciò vale non solo per i migranti rinchiusi nei centri di detenzione ma anche per quelli che non lo sono e che tuttavia – come emerge dalle interviste – vivono spesso in condizioni di auto-confinamento per il timore di subire abusi negli spazi pubblici. Gli abusi sono compiuti sia dalle autorità statali, sia da milizie e altre



autorità informali, sia da trafficanti, sia da privati cittadini. A proposito di quest'ultima casistica, un migrante da me intervistato mi ha spiegato che anche prendere un taxi è un rischio che tanti preferiscono evitare: diversi tassisti, anziché condurre i migranti alla destinazione da essi desiderata, li sequestrano per rivenderli a trafficanti e sfruttatori. Anche il semplice camminare per strada espone al rischio di sequestro da parte non solo delle autorità ma anche di profittatori privati. Tutto ciò valeva ai tempi della dittatura di Gheddafi e vale ancora oggi, tredici anni dopo la caduta del regime, in una Libia divisa e senza pace né stabilità politica (Morone, 2018).

In tale contesto, nel quale il confine si distingue come dispositivo non solo necropolitico (Mbembe, 2003) ma volto anche a fiaccare, tramite violenza non letale, la resistenza dei migranti (Davies *et al.*, 2024) al fine di contenerne i movimenti, gli spazi di autonomia appaiono estremamente ridotti, e con essi la possibilità sia di proteste auto-organizzate, sia di connessioni con iniziative esogene di solidarietà, provenienti dalla stessa Libia o dall'estero.

Tuttavia, come illustrato qui di seguito, la resistenza dei migranti in Libia a volte riesce non solo a formarsi ma anche a mantenersi viva, tramite forme di solidarietà endogena ed esogena, e a mettere in discussione il regime esternalizzato dei confini europei, bucadone le maglie.

3. SPAZI DI RESISTENZA E SOLIDARIETÀ. – Il 9 agosto 2009 trecento detenuti del centro di Ganfuda si coalizzano e tentano la fuga, scatenando una violentissima reazione armata da parte dei sorveglianti, che provoca sei morti e decine di feriti. Da quel momento i rivoltosi, riportati nelle loro celle, sono puniti, privati dell'ora d'aria e picchiati se si affacciano dalla feritoia della porta (Del Grande, 2010, pp. 75-84). Essi, tuttavia, non si perdono d'animo: iniziano uno sciopero della fame e soprattutto riescono con il loro telefonini nascosti a mandare sms e mms a contatti esterni, raggiungendo così l'opinione pubblica internazionale (*ibid.*, p. 81). Le notizie della repressione violenta e le immagini dei feriti riportate da alcuni mezzi di informazione stranieri fanno sì che il centro di Ganfuda sia svuotato e i detenuti siano trasferiti in quello di Gatrun, da dove una sessantina di essi riesce infine a fuggire (*ibid.*, p. 78).

Il 29 giugno 2010, 245 eritrei detenuti nel centro di Misurata rifiutano di firmare dei fogli di identificazione in tigrino, intuendo che si tratta del primo passo burocratico verso la loro deportazione. Alcuni tentano la fuga. Tutti sono picchiati, poi trasferiti nel centro di detenzione di Al Biraq, vicino l'aeroporto di Sebha (nota base di partenza di rimpatri forzati), e privati di cibo e cure mediche. È grazie a un sms inviato da un telefonino nascosto che riescono ad avvertire un prete eritreo residente in Italia (Ciavoni, 2010). In seguito a ciò, il Consiglio Italiano per i Rifugiati e Human Rights Watch (Human Rights Watch, 2010; Zingoni e Carlini, 2010) denunciano pubblicamente gli abusi e riescono non solo a evitare la deportazione ma anche a ottenere la liberazione dei detenuti.

Nel periodo successivo alla caduta di Gheddafi le proteste si moltiplicano. Tra il 2017 e il 2019, nel periodo più cruento della guerra civile libica, se ne registrano nei centri di detenzione di Ain Zara, Triq al Sikka, Triq al Matar, Salah ed-Din, Qasr Bin Ghashir, Gharyan, Zintan, Khoms, Misurata, Janzour e Tajoura. Le modalità, come mi spiegano alcuni dei miei intervistati che hanno partecipato alle proteste, sono variabili: sciopero della fame, rifiuto delle cure mediche, cori, urla o altri rumori concertati, fino ad arrivare, in alcuni casi, al sequestro di guardie carcerarie. A volte i detenuti riescono perfino a coordinare azioni di protesta congiunte, che avvengono simultaneamente in diversi centri, dando vita a spazi articolati di solidarietà su scala locale. A partire dal 2019, inoltre, si verificano anche episodi, sempre più frequenti e prolungati, di proteste al di fuori dei centri di detenzione – impensabili ai tempi di Gheddafi – che si sostanziano in sit-in temporanei o permanenti davanti le sedi di agenzie ONU o nei pressi delle stesse. Con ciò si creano spazi puntiformi di aggregazione di solidarietà, capaci di fungere da poli di attrazione per altri potenziali manifestanti.

Gli interlocutori – coloro cui si chiede di rispondere alle proteste e alle richieste – comprendono non solo le autorità libiche ma anche la comunità internazionale.

Gli obiettivi sono variabili. Si va dalla fine del regime di detenzione punitivo nei centri (che consiste in genere nell'essere rinchiusi ventiquattr'ore su ventiquattro in celle sotterranee dalle quali non si vede mai la luce) a un'alimentazione che vada oltre la mera sussistenza; dall'erogazione di cure mediche *in situ* all'evacuazione medica per malati gravi; dal trasferimento in altri centri alla scarcerazione completa; dalla possibilità di essere registrati presso l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) per la richiesta d'asilo a quella di essere evacuati dalla Libia in un paese sicuro; dal rifiuto di essere rimpatriati contro la propria volontà alla richiesta, al contrario, di ottenere l'assistenza al rimpatrio da parte dell'IOM (International Organization for Migration).

Contestualmente, un altro tipo di iniziative consiste nel creare contatti con interlocutori esterni individuati come potenziali alleati, principalmente all'estero ma anche (in particolare in tempi più recenti) in Libia: giornalisti, ricercatori, elementi di diaspore nazionali, comunità religiose, singoli attivisti, organizzazioni più o meno grandi e formalizzate della società civile, ecc. Questi interlocutori possono fornire aiuto in termini economici, procurando denaro; in termini materiali, assicurando la fornitura di cibo o altri generi di prima necessità; in termini di conoscenza, fornendo informazioni e consigli utili; in termini di mediazione, facendo da tramite con autorità statali e internazionali o con l'opinione pubblica (per esempio organizzando manifestazioni e diffondendo informazioni).

Tutti gli attori di solidarietà (endogena o esogena) presenti in Libia sono peraltro esposti a restrizioni e sanzioni per il loro comportamento. Ciò vale sia per i detenuti, che rischiano pene afflittive aggiuntive in caso di proteste, tentativi di fuga o sobillazione dei compagni di prigionia, sia per gli stranieri in libertà, che rischiano di perderla, sia, infine, per le diverse espressioni della società civile (internazionale o locale) che operano in Libia, che ricevono intimidazioni e rischiano di vedersi ostacolata se non impedita l'attività ove questa risulti sgradita alle autorità formali o informali (MSF, 2023).

Di queste iniziative va sottolineato in primo luogo il carattere collettivo, che esprime una forma di solidarietà endogena, di gruppo, tra individui i quali condividono la stessa condizione e gli stessi obiettivi¹, e che insieme definiscono percorsi e strumenti di lotta. I protagonisti mettono in comune le risorse più scarse e preziose come i telefonini – di regola proibiti ma ove possibile conservati o acquisiti (e poi nascosti) grazie a più o meno ingegnosi stratagemmi o tramite corruzione delle guardie carcerarie. Creano gruppi su Whatsapp o su Facebook per scambiare informazioni e concordare azioni congiunte. In caso di fuga dai centri di detenzione, si dividono in piccoli gruppi per non dare nell'occhio, impegnandosi a restare insieme per supportarsi a vicenda, nell'interesse di tutti e soprattutto dei più deboli. Similmente, se in un centro di detenzione qualcuno viene punito con misure afflittive addizionali, gli altri protestano chiedendo la revoca della pena. Questa forma endogena di solidarietà, quindi, è primigenio motore autonomo di protesta e mobilitazione, veicolo per la riappropriazione e difesa della libertà di movimento.

A essa si aggiunge la ricerca di solidarietà esogena, attraverso l'appello a soggetti esterni, locali e internazionali, dai quali ci si attende sostegno morale e materiale. Talvolta l'aiuto giunge da altri soggetti migranti che, dopo avere vissuto l'esperienza della Libia e delle lotte insieme ai compagni di viaggio, e avere poi raggiunto un paese sicuro in Europa o Nordamerica, si trasformano da attori di solidarietà endogena in attori di solidarietà esogena, da beneficiari a benefattori. Lo fanno, per esempio, inviando soldi, oppure mettendo a disposizione il proprio numero di telefono e il proprio tempo per rispondere a richieste di aiuto o informazioni provenienti dalla Libia. La solidarietà, in questi casi, viaggia insieme ai suoi interpreti, e insieme a loro modifica la propria natura lungo le rotte dal Sud al Nord del mondo, fino a cambiare scala e direzionalità. Lo stesso individuo, il quale in un primo momento è portatore di una solidarietà endogena che viaggia in circolo all'interno di un gruppo localmente raccolto (in un centro di detenzione o in un ghetto libico), e il quale lancia appelli dal Sud al Nord del mondo in cerca di solidarietà esogena, si trasforma, una volta lasciata la Libia e raggiunto un paese sicuro, in portatore di solidarietà esogena a beneficio di chi in Libia si trova ancora o vi è frattanto arrivato.

4. RIL E SRIL/ARIL: FORMALIZZAZIONE, DE-NAZIONALIZZAZIONE, STABILIZZAZIONE. – Una caratteristica delle mobilitazioni descritte nella sezione precedente è che esse per lo più si esauriscono senza lasciare tracce: indipendentemente dall'esito (favorevole o sfavorevole) dell'iniziativa, i protagonisti sciolgono la coalizione di solidarietà disperdendosi lungo le rispettive traiettorie. Se queste li conducono in un paese sicuro, poi, è raro che abbiano motivazione, tempo e forze per trasformarsi in agenti di solidarietà esogena: come mi dicono due attivisti, rispettivamente libico e italiano, molti di quelli che lasciano la Libia “non si guardano più indietro”, e “una volta arrivati qua [in Italia] hanno la loro vita e pensano a quella”. Inoltre, le mobilitazioni fino al 2021 sono spesso riconducibili a matrici comunitarie, a coalizioni di solidarietà (tanto endogena quanto esogena) fondate sull'appartenenza a un gruppo di identità, per lo più di tipo nazionale.

Il primo grande caso di segno contrario è la mobilitazione seguita al bombardamento del centro di detenzione Tajoura del luglio 2019, quando gli oltre 500 superstiti di varie nazionalità della strage che fece 53

¹ In realtà, in Libia come altrove, gli *status* delle persone migranti sono differenziati. La condizione di partenza di un rifugiato o richiedente asilo, per esempio, è diversa da quella di chi non è neanche ammesso alla procedura per la richiesta di protezione ed è ritenuto semplicemente un “irregolare”. Di conseguenza anche obiettivi e rivendicazioni possono differire tra gruppi diversi.

morti ottengono, dapprima, la liberazione e poi, al termine di una marcia collettiva, riescono a vincere le resistenze dell'UNHCR e a farsi accogliere in una struttura ricettiva dell'agenzia ONU.

Dall'autunno del 2021 è in corso un esperimento che intende invece offrire un riferimento stabile e multinazionale in Libia e uno all'estero: a chi ha bisogno di sostegno e a chi intenda fornirne.

Refugees in Libya (RIL) nasce in coincidenza di un'enorme azione repressiva che il 1° ottobre 2021 colpisce il quartiere tripolino di Gargareh, densamente abitato da migranti. Migliaia di persone sono arrestate. Migliaia di altre decidono di andare a protestare davanti la sede dell'UNHCR, ove allestiscono un sit-in permanente. Chiedono che l'agenzia ONU si adoperi per la liberazione dei detenuti e l'evacuazione verso paesi sicuri di rifugiati e richiedenti asilo (detenuti e manifestanti). L'UNHCR non risponde, poi concede un incontro con il direttore, che non produce effetti. Loro restano lì oltre tre mesi, finché, a gennaio del 2022, non sono sgomberati con la forza dalla polizia, che ne arresta centinaia. Molti sono rinchiusi nel centro di detenzione di Ain Zara.

Nel frattempo, già dall'inizio delle proteste, RIL comincia a formalizzarsi: i dimostranti non solo si danno un nome ma creano anche un sito web e attivano profili su Facebook e Twitter, utilizzandoli per diffondere immagini e parole.

Così i membri di RIL entrano anche in contatto con attivisti europei di varie organizzazioni e movimenti, che offrono il loro sostegno e danno vita a una rete informale di solidarietà e supporto chiamata dapprima "Solidarity with Refugees in Libya" (SRIL) e nel 2023 ribattezzata "Alliance with Refugees in Libya" (ARIL). Innanzitutto SRIL manda dall'Europa contributi in denaro per soddisfare i bisogni primari dei manifestanti. In secondo luogo, gli attivisti europei assumono il compito di diffondere e amplificare le voci che vengono da Tripoli, di fare conoscere in Europa e nel mondo la storia di RIL, e di farsi essi stessi veicolo delle richieste di RIL verso interlocutori istituzionali internazionali, sottolineando il loro ruolo di semplice megafono più che di ispiratori o anche solo interpreti di istanze altrui, giacché ogni atto di traduzione e traslazione rischia di distorcere in qualche misura il contenuto, sottoponendolo al filtro imposto dalla particolare prospettiva dell'interprete.

Questo sostegno di SRIL può essere considerato come una forma di contro-esternalizzazione (Cuttitta, 2022): come un'azione che non solo si oppone all'esternalizzazione delle politiche di gestione e controllo delle migrazioni, ma lo fa usando gli stessi strumenti da questa adoperati. SRIL, cioè, pone in essere un'azione allo stesso tempo eguale e contraria a quella delle istituzioni UE e dei governi dei paesi europei: esternalizza la propria azione dall'Europa verso la Libia attraverso la diffusione di conoscenza a favore di RIL, attraverso la diffusione di idee e di buone pratiche, e attraverso il sostegno economico a RIL. È esattamente quello che fanno da tempo l'Italia e l'Unione europea con la Libia e con altri paesi, offrendo finanziamenti, addestrando le autorità di frontiera locali, fornendo loro attrezzature, ecc. (Bialasiewicz, 2012; Pacciardi e Berndtsson, 2022; Paoletti, 2010). In questo caso, però, l'obiettivo è opposto. RIL si oppone all'esternalizzazione in altro modo, dalla Libia: le sue pratiche sono volte a liberare i propri stessi protagonisti dal giogo dell'immobilizzazione e dello sfruttamento circolare imposto loro dall'esternalizzazione. Peraltro il processo di contro-esternalizzazione messo in atto da SRIL/ARIL è in ultima analisi dovuto all'iniziativa di RIL, dal momento che è RIL a generare SRIL/ARIL, da cui poi riceve la solidarietà e il supporto che ne corroborano l'azione.

Per ovviare al carattere tendenzialmente effimero delle coalizioni di solidarietà in Libia, poi, RIL continua ad agire nel paese, fungendo da punto di riferimento per i nuovi arrivati. Per la prima volta c'è un'aggregazione attorno a un gruppo stabile, seppur mutevole nella composizione a causa del continuo ricambio, che si riconosce non per una comune appartenenza particolare (nazionale, religiosa, linguistica...) ma per la condivisione di una condizione più generale, contraddistinta da limitazione della libertà di movimento, irregolarizzazione e indiscriminata esposizione all'abuso.

Come RIL in Libia, anche SRIL/ARIL dovrebbe servire come punto di aggregazione per chi, una volta raggiunta l'Europa, intenda passare dalla condizione di beneficiario a quella di donatore di una solidarietà esogena che ora va da Nord a Sud. Parte di tale solidarietà si sostanzia già da tempo in un servizio informale di assistenza telematica, destinato a essere presto formalizzato e rafforzato (Civil MRCC, 2023), cui chiunque dalla Libia può rivolgersi per denunciare abusi e violenze o chiedere informazioni e orientamento.

La mobilitazione di SRIL/ARIL ottiene un significativo risultato nel luglio 2023, quando dal centro di Ain Zara sono liberati 240 richiedenti asilo, arrestati nel gennaio del 2022 durante lo sgombero del sit-in di protesta. La loro liberazione era stata chiesta nel corso di manifestazioni organizzate da SRIL/ARIL in Europa. Nel gennaio 2024, ARIL avvia una campagna che chiede l'evacuazione di queste stesse persone in quanto difensori dei diritti umani e pertanto ad alto rischio di persecuzione in Libia.

RIL ha anche l'ambizione di fungere da modello capace di ispirare fenomeni analoghi in paesi vicini, come la Tunisia e il Sudan, dove nel 2023, in coincidenza con gli eventi drammatici che si sono verificati

in questi paesi, si sono creati o rafforzati movimenti di protesta analoghi. Nonostante la creazione di profili Twitter chiamati “Refugees in Tunisia” (RIT) e “Refugees in Sudan” (RIS), però, i movimenti nati in questi due paesi sono rimasti altamente fluidi, informali e non strutturati, perché nessuno dei protagonisti ha voluto o potuto impegnarsi a stabilizzarli e formalizzarli.

5. CONCLUSIONI. – Nonostante le pesanti limitazioni imposte dal particolare contesto libico, forme di solidarietà endogena ed esogena riescono, sin dai tempi di Gheddafi, ad alimentare iniziative autonome di migranti che, dalla Libia, si oppongono alle politiche esternalizzate di contenimento della loro mobilità, creando spazi di solidarietà locali e transnazionali e rendendo possibili anche atti di contro-esternalizzazione.

Le diverse forme di solidarietà endogena ed esogena seguono direzionalità variabili (Sud-Sud, Nord-Sud) e sono funzionali alla produzione di traiettorie di viaggio trans-mediterranee Sud-Nord, i cui protagonisti, una volta raggiunto il Nord, possono a loro volta contribuire al movimento di solidarietà Nord-Sud finalizzato a permettere anche ad altri di intraprendere il percorso Sud-Nord da essi compiuto. Anche il supporto offerto dalla società civile internazionale, peraltro, è frutto delle mobilitazioni degli stessi migranti in Libia, che utilizzano ogni mezzo a loro disposizione per comunicare con soggetti esterni, alla ricerca di solidarietà esogena.

La formalizzazione di RIL ambisce non solo a fornire un canale di espressione diretta, non mediata, alle istanze dei diretti interessati. Essa intende anche denazionalizzare l’aggregazione di solidarietà, e, soprattutto, garantire la continuità dell’aggregazione di solidarietà endogena in Libia (RIL), che può alimentarsi attraverso un continuo passaggio di testimone collettivo.

Similmente, la formalizzazione di SRIL/ARIL intende stabilizzare uno spazio di aggregazione transnazionale di solidarietà esogena denazionalizzata. Le esperienze di RIT e RIS, infine, dimostrano anche una tensione verso l’esportazione del modello RIL, che un giorno potrebbe diffondersi ad altri territori, divenendo transnazionale.

RICONOSCIMENTI. – La ricerca per questo articolo è stata finanziata dall’Unione europea (ERC, SOLROUTES, 101053836). I punti di vista e le opinioni qui espressi, tuttavia, sono solo dell’autore, e non corrispondono necessariamente a quelli dell’Unione europea o del Consiglio Europeo della Ricerca. Né l’Unione europea né l’ente erogatore dei fondi possono esserne ritenuti responsabili.

BIBLIOGRAFIA

- Agustín Ó.G., Jørgensen M.B. (2019). *Solidarity and the “Refugee Crisis” in Europe*. Basingstoke: Palgrave.
- Bialasiewicz L. (2012). Off-shoring and out-sourcing the borders of Europe: Libya and EU border work in the Mediterranean. *Geopolitics*, 17(4): 843-866.
- Ciavoni C. (2010). Il calvario dei detenuti eritrei bastonati nelle carceri libiche. *La Repubblica*, 5 luglio. Testo disponibile al sito: https://www.repubblica.it/esteri/2010/07/05/news/il_calvario_dei_detenuti_eritrei_bastonati_nelle_carceri_libiche-5401348/?ref=HREC2-3 (consultato il 13 aprile 2024).
- Civil MRCC (2023). *Alliance with Refugees in Libya*, 30 novembre. Testo disponibile al sito: <https://civilmrcc.eu/alliance-with-refugees-in-libya> (consultato il 15 maggio 2024).
- Creta S. (2021). I hope, one day, I will have the right to speak. *Media, War & Conflict*, 14(3): 366-382.
- Cuttitta P. (2022). Over land and sea. NGOs/CSOs and EU border externalisation along the Central Mediterranean route. *Geopolitics*. DOI: 10.1080/14650045.2022.2124158
- Cuttitta P. (2023). Bridgeheads of EU border externalisation? NGOs/CSOs and migration in Libya. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41(4): 752-770.
- Cuttitta P., Pécoud A., Phillips M. (2023). Civil society and migration governance across European borderlands. *Journal of Intercultural Studies*, 44(1): 1-11.
- Davies T., Isakjee A., Obradovic-Wochnik J. (2024). The politics of injury: Debilitation and the right to maim at the EU border. *Geopolitics*. DOI: 10.1080/14650045.2024.2339894
- Del Grande G. (2010). *Il mare di mezzo. Al tempo dei respingimenti*. Castel Gandolfo: Infinito Edizioni.
- Feischmidt M., Pries L., Cantat C. (2019). *Refugee Protection and Civil Society in Europe*. Basingstoke: Palgrave.
- Human Rights Watch (2010). *Libya: Do not Deport Eritreans*, 2 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.hrw.org/news/2010/07/02/libya-do-not-deport-eritreans> (consultato il 15 maggio 2024).
- İkizoglu Erensü A. (2016). Notes from a refugee protest: Ambivalences of resisting and desiring citizenship. *Citizenship Studies*, 20(5): 664-667.
- Johnson L. (2015). Material interventions on the US-Mexico border: Investigating a sited politics of migrant solidarity. *Antipode*, 47(5): 1243-1260.

- Lendaro A. (2019). Nothing to lose: The power of subtle forms of resistance in an immigration detention centre. In: Polese A., Russo A., Strazzari F., a cura di, *Governance beyond the Law. The Immoral, The Illegal, The Criminal*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Mbembe A. (2003). Necropolitics. *Public Culture*, 15(1): 11-40.
- Morone A. (2018). The Libyan crisis and Italian policy: Military intervention, border control and fossil exploitation. *Afriche e Orienti*, 20(3): 113-130.
- MSF (2023). "You're Going to Die here". *Abuse in Abu Salim and Ain Zara Detention Centres*. Testo disponibile al sito: <https://www.msf.org/msf-report-abuse-abu-salim-and-ain-zara-detention-centres-libya> (consultato il 15 maggio 2024).
- Pacciardi A., Berndtsson J. (2022). EU border externalisation and security outsourcing: Exploring the migration industry in Libya. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(17): 4010-4028.
- Paoletti E. (2010). *The Migration of Power and North-South Inequalities. The Case of Italy and Libya*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Reporters Without Borders (s.d.). *Libya*. Testo disponibile al sito: <https://rsf.org/en/country/libya> (consultato il 15 maggio 2024).
- Tyler I. (2013). Naked protest: The maternal politics of citizenship and revolt. *Citizenship Studies*, 17(2): 211-226.
- UNHRC (2023). *Detailed Findings of the Independent Fact-Finding Mission on Libya*, 24 marzo. Testo disponibile al sito: https://reliefweb.int/attachments/1317fe4f-c47a-4cbf-8f87-2554a58bbfa6/A_HRC_52_CRP.pdf (consultato il 15 maggio 2024).
- Zingoni L.C., Carlini V. (2010). Il dramma di 245 rifugiati eritrei in Libia. *Cir Notizie*, 9(7-8).

RIASSUNTO: Questo intervento ripercorre alcune tappe della storia delle mobilitazioni autonome di migranti in Libia, soffermandosi sul movimento "Refugees in Libya" e sulla relativa rete di sostegno internazionale "Alliance with Refugees in Libya". Tali pratiche di contestazione dei confini – sintomatiche dell'*agency* e della resistenza dei migranti – sono analizzate sia come frutto di diverse forme di solidarietà (intesa come pratica relazionale e spaziale), sia come generatrici delle stesse e dei relativi spazi. L'intervento evidenzia le spazialità e direzionalità che caratterizzano le mobilitazioni autonome dei migranti così come le dinamiche di solidarietà che da queste scaturiscono, e contrappone le une e le altre alle spazialità e direzionalità del processo di esternalizzazione dei confini europei.

SUMMARY: *The "Refugees in Libya" movement. Trans-Mediterranean solidarity spaces.* The paper reviews instances of autonomous migrant mobilizations in Libya, and specifically addresses the "Refugees in Libya" movement and the international support network "Alliance with Refugees in Libya". Practices of border contestation, attesting to the migrants' agency and resistance, are analysed as the result of diverse forms of solidarity, which in turn is understood as a practice that is both relational and spatial. At the same time, these practices are generative of those very same forms of solidarity and solidarity spaces. The paper sheds light on the spatialities and directionalities of autonomous migrant mobilizations as well as the resulting solidarity dynamics. These spatialities and directionalities run counter to those of European border externalization.

Parole chiave: Libia, migrazioni, mobilitazioni, solidarietà, resistenza, esternalizzazione

Keywords: Libya, migration, mobilizations, solidarity, resistance, externalization

*Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione; paolocuttitta@tiscali.it

INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Giovanni Messina, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto</i>	» 5
 <i>Nuove geografie della transizione eco-tecnologica</i>	
VITTORIO AMATO, DANIELA LA FORESTA, LUCIA SIMONETTI, STEFANO DE FALCO, Nuove geografie della transizione eco-tecnologica	» 9
TERESA AMODIO, Risorsa terra, risorse critiche e strategie post global	» 11
ROBERTA CURIAZI, MARINELLA FAVOT, ANTONIO MASSARUTTO, SARA BLASI, Dal Sud al Mondo: la supply chain delle materie prime critiche a sostegno della transizione eco-tecnologica	» 19
FRANCESCA SINATRA, GIUSEPPE BORRUSO, Territorializzazione, economia circolare e simbiosi industriale: il punto di vista geografico nell'ottimizzazione delle aree industriali	» 33
ALBERTO CORBINO, Energia solare per lo sviluppo locale delle comunità rurali: un caso di studio in Malawi	» 41
ANDREA CERASUOLO, Materie prime strategiche e "Sud Globale": una nuova prospettiva per l'Unione europea	» 49
 <i>Mezzogiorno d'Italia e spopolamento: cause, conseguenze e scenari futuribili per la rinascita</i>	
ALESSANDRO ARANGIO, ELENA DI BLASI, SONIA GAMBINO, NUNZIATA MESSINA, Mezzogiorno d'Italia e spopolamento: cause, conseguenze e scenari futuribili per la rinascita	» 57
BARBARA BROLLO, MARIA RITA TESTA, ELEONORA MELI, Dinamiche di fecondità nel Sud Italia, tra intenzioni e fecondità effettiva	» 59
MARIA PINA DI PASTENA, Gli effetti delle crisi sullo spopolamento: il caso del Sud Italia	» 67
ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, NUNZIATA MESSINA, Analisi di un'area marginale siciliana tra i Peloritani e i Nebrodi nella prospettiva di valorizzazione	» 75
MARIA SORBELLO, GRAZIA ARENA, Fattori di sviluppo <i>locally-based</i> nell'area interna di Troina: dalle "aree tranquille" alla bioagricoltura sociale, dalla biodiversità alimentare ai borghi storici	» 85
ANTONIO DANESE, Calatabiano e Castiglione di Sicilia: due borghi a confronto fra immobilismi istituzionali e creatività culturali	» 95
STEFANO CRISAFULLI, La grande distribuzione organizzata come elemento di contrasto allo spopolamento: il caso del Parco Commerciale Corolla di Milazzo	» 103
 <i>"Lost in transition"? Politiche alimentari, Sud e sostenibilità quali sfide alle dinamiche del sistema agro-alimentare globale</i>	
ANNACHIARA AUTIERO, ENRICA POLIZZI DI SORRENTINO, DONATELLA PRIVITERA, <i>Lost in transition?</i> Politiche alimentari, Sud e sostenibilità quali sfide alle dinamiche del sistema agro-alimentare globale	» 111
MICHELA LAZZERONI, PIETRO ANSELMi, ADANELLA ROSSI, PAOLA ZAMPERLIN, I sistemi del cibo delle aree periferiche di fronte alle dinamiche globali. Il caso della Tuscia viterbese	» 115
GIUSEPPINA BIFULCO, VERONICA ALLEGRETTI, RICCARDO GIOVANNI BRUNO, EGIDIO DANSERO, BEATRICE FERLAINO, LUCA BATTISTI, Urban Food Policy e cooperazione decentrata: esperienze e prospettive in Senegal	» 123
ROSALINA GRUMO, Il commercio equo-solidale come esempio di cooperazione e di dialogo Nord-Sud: la filiera del cioccolato	» 131
SARA NOCCO, Nuovi luoghi del cibo: politiche, reti e spazi comuni	» 137
FAUSTO DI QUARTO, DANIEL DELATIN RODRIGUES, Per un'ecologia politica dei tropicali italiani: il caso della Sicilia	» 147

ANTONIETTA IVONA, ROSARIO DE IULIO, Le sagre enogastronomiche, patrimonio identitario e attrattore turistico. La sagra dei funghi di Cusano Mutri (Benevento)	» 153
ENRICA POLIZZI DI SORRENTINO, DONATELLA PRIVITERA, Le politiche locali del cibo tra governance e innovazione sociale	» 161
MARIATERESA GATTULLO, FRANCESCA RINELLA, Costruzione dell'identità locale, cibo e turismo: il caso "Puglia a tavola"	» 167
DONATELLA PRIVITERA, IRENE SELVAGGIO, ALESSANDRO SCUDERI, L'agricoltura sociale quale sfida per la società del benessere: esempi di buone pratiche per categorie svantaggiate	» 175
<i>Il Global South nella geopolitica: finzione mediatica o realtà</i>	
ALBERTO CATANIA, Sud Globale: la fallacia retorica di un concetto geopolitico	» 183
VINCENZO ESPOSITO, MASSIMILIANO BENCARDINO, <i>Special Economic Zones</i> in Egitto: un caso studio	» 189
<i>La cooperazione internazionale oltre l'asse Nord-Sud: persistenze, innovazioni, scenari</i>	
VALERIO BINI, ELISA BIGNANTE, SILVIA GRANDI, La cooperazione internazionale oltre l'asse Nord-Sud: persistenze, innovazioni, scenari	» 199
DIANA CILIBERTI, La cooperazione (in)visibile. Le potenzialità dell'associazionismo straniero nei processi di sviluppo socio-territoriale	» 201
SILVIA GRANDI, LUCIA FERRONE, Iniziative <i>faith-based</i> in Kenya per un'analisi della relazione tra sviluppo e missionarietà dopo il Concilio Vaticano II e i processi onusiani	» 207
ANDREA SALUSTRI, SILVIA SACCHETTI, Policrisi e disuguaglianze: alla ricerca di un modello interpretativo	» 215
ASIA IRSARA, Comprendere la resilienza: le esperienze di Intag e Cotacachi, Ecuador	» 223
ISABELLA GIUNTA, SARA CARIA, JORGE YEPEZ, Gestione decentrata della cooperazione internazionale in Ecuador: analisi delle caratteristiche e tendenze	» 231
<i>Ai margini del Mediterraneo: periferie e presenze migranti tra identità, disuguaglianze e segregazione</i>	
SIMONE BOZZATO, CLAUDIO GAMBINO, PIERLUIGI MAGISTRI, CARLO PONGETTI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Ai margini del Mediterraneo: periferie e presenze migranti tra identità, disuguaglianze e segregazione	» 239
DARIO BERTOCCHI, LISA SCAFA, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Disagio socio-territoriale e dinamiche migratorie nel Lazio: un'indagine cartografica	» 241
SIMONE BETTI, LORENZO VIRGINI, Geografia dello "sport immigrato": esperienze nelle periferie marchigiane	» 253
DONATA CASTAGNOLI, Pratiche agricole e migrazioni: dall'orticoltura terapeutica alla gestione dal basso delle attività stagionali	» 265
FABIO FATICHENTI, GINO FILIPPO MASSETTI, Immigrazione e territorializzazione dello sfruttamento del lavoro agricolo. Esempi dall'Italia	» 271
CARLO PONGETTI, DIEGO BORCHI, Enclave etniche nelle Marche, tra deprivazione e segregazione urbana	» 279
<i>Natura e società: l'ordine nuovo di una cultura geografica ibrida</i>	
LUISA CARBONE, DANIELA LA FORESTA, TONY URBANI, Natura e società: l'ordine nuovo di una cultura geografica ibrida	» 289
LUISA CARBONE, La metafora gramsciana del Sud del mondo	» 293
TONY URBANI, Alla ricerca di un ordine nuovo: possibili dialoghi fra Nord e Sud	» 299
MIRIAM NOTO, Presente e futuro dei social media in Italia: equilibrio o ibridazione tra spazio e luogo?	» 305
FEDERICO DE ANDREIS, ANTONIO CIASCHI, Turismo e pianificazione territoriale. Un approccio di geografia gestionale	» 311

La “transizione turistica” delle aree interne del Mezzogiorno tra pratiche di successo e insostenibilità

ANGELA CRESTA, NADIA MATARAZZO, La “transizione turistica” delle aree interne del Mezzogiorno tra pratiche di successo e insostenibilità	» 323
ILARIA GRECO, La transizione turistica nelle aree rurali. Un modello di analisi per gli ecosistemi turistici della Campania	» 325
GIORGIA IOVINO, Il turismo nelle strategie di sviluppo delle aree rurali. Un’analisi del discorso pubblico in alcuni ambiti di governance del Salernitano	» 335
GERMANA CITARELLA, Il Parco Regionale del Matese tra criticità e possibili potenzialità di sviluppo turistico	» 345
FEDERICA EPIFANI, Note preliminari per un atlante della sostenibilità turistica	» 353
CLARA DI FAZIO, LUIGI MUNDULA, MARIA PARADISO, Dai “turismi” al turismo integrato: il piano strategico della Città Metropolitana di Palermo	» 359

Dallo spazio aeroportuale allo spaziorporto. Evoluzione di confine e frontiera tra spazi classici e in divenire

CLARA DI FAZIO, MARIA PARADISO, MARCELLO TADINI, Dallo spazio aeroportuale allo spaziorporto. Evoluzione di confine e frontiera tra spazi classici e in divenire	» 369
MARCELLO TADINI, Cargo aereo e spaziorporto: il caso di Taranto-Grottaglie	» 371
CLARA DI FAZIO, LUIGI MUNDULA, MARIA PARADISO, Gli spaziorporti tra opportunità di sviluppo e minaccia ambientale. Il caso Criptaliae Spaceport	» 379
PAOLO GARBATI, Valutazione della pericolosità del vento e misure di mitigazione: il caso del nuovo spaziorporto di Grottaglie	» 389

L’impatto sul Paese e in particolare sulle regioni meridionali del progetto di autonomia differenziata

FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, L’impatto sul Paese e in particolare sulle regioni meridionali del progetto di autonomia differenziata	» 397
FRANCESCO DINI, Autonomia differenziata: prima del tronco le radici	» 401
SERGIO ZILLI, Autonomia differenziata e Regioni a statuto speciale: prospettive di ricaduta	» 409
ELEONORA GUADAGNO, ROBERTA MINGO, Autonomia differenziata e vulnerabilità socio-ambientale. Quali rischi per il Mezzogiorno d’Italia?	» 417

Incontro Nord-Sud: flussi, reti e relazioni tra migranti

RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Incontro Nord-Sud: flussi, reti e relazioni tra migranti	» 427
KRISTINA MAMAYUSUPOVA, “Luoghi-isola” di lingua e cultura russa nell’Europa del Sud: ruolo delle associazioni culturali nella migrazione femminile russa e russofona in Italia	» 431
ANTONELLO SCIALDONE, Qualificazione e regolazione delle funzioni di mediazione interculturale: un confronto tra modelli e standard di stati membri Ue	» 439
CARLA FERRARIO, I corridoi umanitari: progetti innovativi e pratiche alternative	» 447
RAFFAELLA AFFERNI, L’accoglienza dei profughi ucraini in età scolare	» 455

Vulnerability as a “Northern” discourse: ripensare al degrado ambientale, alla sostenibilità e ai cambiamenti climatici al di là delle logiche di stigmatizzazione socio-spaziale

ELEONORA GUADAGNO, LUCIA FERRONE, Vulnerability as a “Northern” discourse: ripensare al degrado ambientale, alla sostenibilità e ai cambiamenti climatici al di là delle logiche di stigmatizzazione socio-spaziale	» 463
NOEMI MARCHETTI, Indagine dicotomica della vulnerabilità: esempi di Global North nel Nord e nel Sud del mondo	» 467
GIULIANO LUONGO, Il disastro del Mare d’Aral: riflessioni in un’ottica classica di resilienza	» 473
DOMENICO DE VINCENZO, Energy paradoxes in Sub-Saharan Africa	» 477

CECILIA PASINI, L'industria della raffinazione tra crescita e declino. Parabole tra Nord e Sud	»	485
SILVIA KEELING, La mobilità residenziale da Milano e Torino verso le aree montane	»	491
ELEONORA GIOIA, Vulnerabilità, adattamento e partecipazione: esplorando il ruolo degli ecomusei nella geografia del rischio	»	497
GUSTAVO D'AVERSA, HYNOR VITIJA, La narrazione delle catastrofi antropogeniche nella nuova drammaturgia teatrale italiana e balcanica	»	503

Innovazione e digitalizzazione: divari territoriali e nuove accessibilità

DANIELA LA FORESTA, MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, Innovazione e digitalizzazione: divari territoriali e nuove accessibilità	»	513
PAOLA SAVI, Imprese e tecnologie digitali: divari dimensionali, settoriali e territoriali	»	517
MATTIA DE MARTINO, Zone Economiche Speciali, innovazione e clusterizzazione. Il caso di Katowice e le criticità della proposta italiana	»	525
ANNA MARIA PIOLETTI, MARTA FAVRO, Nuove sfide per il patrimonio locale: l'innovazione digitale per lo sviluppo del territorio	»	531
DANIELA LA FORESTA, ILARIA BRUNER, Innovazione tecnologica, benefici e rischi: analisi degli impatti geografici sul <i>digital divide</i> globale	»	537
GIUSEPPE LELOW, FAUSTO MARINCIONI, ICT (Information and Communication Technologies) e Global South: prospettive geografico-epistemologiche nel contesto della riduzione del rischio disastri	»	545
PAOLO PANE, Città digitali e sostenibilità. L'applicazione dell'intelligenza artificiale nella gestione dei rifiuti solidi urbani	»	551
MICHELA LAZZERONI, ANTONELLO ROMANO, Dinamiche centro/periferia nella rete scientifica globale: un'analisi spaziale delle pubblicazioni sull'intelligenza artificiale	»	557

Antropocene e turismo: dal cambiamento climatico al management delle destinazioni

ENRICO NICOSIA, LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN C. LOIS GONZÁLEZ, Antropocene e turismo: dal cambiamento climatico al management delle destinazioni	»	565
GIUSEPPE BIAZZO, La sostenibilità del turismo come strumento di resistenza al cambiamento climatico delle aree interne italiane	»	569
MARCO CAVALLARO, CARLOTTA COSTANZO, LUISA EMANUELE, <i>Overtourism</i> e politiche di mitigazione: l'ecomuseo	»	575
ANTONIETTA IVONA, Clima e turismo, il rapporto che cambia. <i>Last chance tourism</i> o nuovi scenari?	»	583
GIANNI PETINO, Il turismo lento, a bassa densità e di prossimità	»	591
ANNA MARIA PIOLETTI, MARTA FAVRO, ALINE PONS, GIANMARIO RAIMONDI, Turismo e cambiamento climatico: nuove prospettive per la Bassa Valle d'Aosta	»	597
MATTIA SPANÒ, Uomo, ambiente e turismo. Il caso della Scala dei Turchi	»	603

I trasporti al servizio dei "turismi": quando gli spostamenti delineano la destinazione

FEDERICO CUOMO, SONIA MALVICA, GIANLUCA SCANU, I trasporti al servizio dei "turismi": quando gli spostamenti delineano la destinazione	»	611
GUIDO LUCARNO, Il turismo ferroviario: caratteri, fattori di successo e modalità di offerta sul mercato internazionale	»	613
BARBARA DELLE DONNE, La narrazione del paesaggio attraverso i veicoli lenti delle tratte ferroviarie storiche	»	619
ILARIA BRUNER, I Cammini d'Italia tra turismo lento e mobilità dolce: analisi del fenomeno nell'Italia meridionale e settentrionale	»	625
NICHOLAS ZALEWSKI, L'inaccessibilità del Mezzogiorno ai turisti stranieri	»	633

FEDERICO CUOMO, SONIA MALVICA, GIANLUCA SCANU, Insularità e dinamiche del trasporto aereo. Il caso studio del nord Sardegna	» 639
CHIARA FERRO, La promozione di Dubai quale polo commerciale e destinazione turistica del Golfo	» 647
<i>Globalizzazione, digitale e medialità: quotidianità e rappresentazioni delle differenze</i>	
EMANUELA CARAVELLO, Pratiche digitali per patrimoni culturali accessibili: la risposta italiana alla pandemia	» 657
FRANCESCO DE PASCALE, Geografie della prossimità: una mappa delle testimonianze di quarantena da parte di studenti durante la pandemia da Covid-19 in Calabria	» 663
GIUSEPPE TERRANOVA, Digitalizzazione e sviluppo sostenibile: una prospettiva geopolitica	» 667
LEONARDO MERCATANTI, GAETANO SABATO, Asimmetrie nell'accesso alla rete: una prospettiva geografico culturale	» 673
<i>Sud e sviluppo locale</i>	
GIROLAMO CUSIMANO, GIOVANNI MESSINA, Nuova stagione dello sviluppo rurale. Una nota sulla Sicilia	» 681
VALENTINA CASTRONUOVO, Reti museali e sviluppo delle aree interne. Verso un approccio decoloniale e situato	» 685
GRAZIA CALABRÒ, SONIA GAMBINO, Un nuovo strumento di sviluppo per un'area dalle grandi radici storico-culturali: il distretto del cibo Nebrodi Valdemone	» 691
MARCO CAVALLARO, CARLOTTA COSTANZO, Itinerari culturali e sviluppo economico	» 697
MAURO IACOVIELLO, ALBERTO CORBINO, L'approccio integrato nella programmazione pluriennale dei parchi fluviali. Il caso del Parco Regionale dell'Ofanto in Puglia	» 703
GAVINO MARIOTTI, MARIA VERONICA CAMERADA, SALVATORE LAMPREU, SILVIA CARRUS, Le aree rurali nella nuova programmazione europea: criticità e traiettorie di sviluppo	» 709
<i>Sud è magia? Geopolitiche e ruolo sociale del magico</i>	
DANIELE PARAGANO, GIULIA VINCENTI, Sud è magia? Geopolitiche e ruolo sociale del magico	» 719
ANDREA GIANSAANTI, L'immaginario del Sud Italia: pratiche e narrazioni tra misticismo, scaramanzia e spettacolarità	» 721
MARISA MALVASI, Alla scoperta di alcuni aspetti della Napoli magica	» 727
DANIELE PARAGANO, Sud e magia tra stigma e vanto	» 733
SIMONA PINO, La pizzica oltre i confini salentini: quanto resta delle "pizzicate" e del tarantismo?	» 739
GIULIA VINCENTI, Tra riti e simbolismo politico: la regina venuta dal Nord	» 745
<i>Il "maptelling" al servizio della destinazione: costituzione, identificazione e narrazione</i>	
SONIA MALVICA, CARMELO MARIA PORTO, Il "maptelling" al servizio della destinazione: costituzione, identificazione e narrazione	» 753
FRANCESCA SINATRA, ANDREA GALLO, SALVATORE DORE, GIUSEPPE BORRUSO, Sulle tracce del Barone Revoltella: un viaggio geografico nell'origine degli studi economici a Trieste	» 755
MICHELE SPAGNUOLO, Nuove pratiche di turismo. Il videomapping e il caso studio di Ripe San Ginesio	» 763
SONIA MALVICA, DONATELLA CARBONI, CARMELO MARIA PORTO, Dalla Sardegna alla Sicilia: itinerari come strategie per una destinazione sostenibile	» 771
<i>Dai confini del Mediterraneo: spazi di militarizzazione e migrazioni</i>	
NOEMI BERGESIO, LORENZO MAULONI, GIACOMO SPANU, Dai confini del Mediterraneo: spazi di militarizzazione e migrazioni	» 781
PAOLO CUTTITTA, Il movimento "Refugees in Llibya". Spazi trans-mediterranei di solidarietà	» 785
MARCO NOCENTE, L'isola dell'Asinara: continuità storiche nelle pratiche della deportazione	» 791

Metodi creativi e “piedi nel fango”: geografie, storie e rappresentazioni dalle montagne meridionali

LINA MARIA CALANDRA, GIULIA DE CUNTO, FRANCESCA SABATINI, MAURO VAROTTO, Metodi creativi e “piedi nel fango”: geografie, storie e rappresentazioni dalle montagne meridionali	» 801
DANIELE BAGNOLI, Le montagne del Sud attraverso lo sguardo dei camminatori: dualismi e impatto discorsivo dalle esplorazioni storiche all’escursionismo	» 805
ANDREA DI BERNARDO, Partecipazione e sviluppo di comunità basato sulle risorse (ABCD) nelle aree interne e montane	» 813
ANNALISA SPALAZZI, MIMMO CURCIARELLO, Riabitare le montagne del Sud nell’impresa del fare comunità. Il caso di Tavola Rotonda	» 819
GIULIA FERRANTE, Co-creare sviluppi “diversi” nelle aree interne. Una proposta di ricerca-azione geolinguistica	» 827
CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, VALERIO CRISTOFORI, ANDREA VANNINI, Castagneti da frutto in abbandono culturale: misurare la transizione a bosco per adattare le politiche di recupero	» 833